

Beniamino Melasecchi

Adriano V. Rossi

GHERARDO GNOLI

(1937-2012)

A pochi mesi dalla scomparsa del Prof. Gherardo Gnoli, la presentazione del suo *cursus studiorum* è inevitabilmente condizionata dal prevalere del ricordo dell'uomo sulla sua opera. Non è questo il tempo dei bilanci e delle valutazioni, le quali, ne siamo certi, troveranno in seguito degno spazio, magari sulla rivista da lui diretta per oltre trent'anni, su quella *East and West*, già organo ufficiale dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, poi espressione dell'anima orientalistica dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, che attende, come quei molti tra noi che nell'Istituto presieduto dal Prof. Gnoli avevano beneficiato di calorosa accoglienza e amichevole consiglio, di conoscere il suo futuro.

Precocemente dedito allo studio del copto, dell'aramaico e dell'ebraico, attratto dallo Gnosticismo e dalle grandi correnti del misticismo ebraico, oltre che dall'Ermetismo occidentale, interessato al Cristianesimo antico e alla storia religiosa del Vicino Oriente nei primi secoli della nostra era, il giovane Gnoli si iscrisse, nell'anno accademico 1956-1957, alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, scegliendo l'indirizzo classico ed il piano di studi "Oriente Cristiano", poi mutato nell'indirizzo del "Vicino Oriente Antico".

Giorgio Levi della Vida, Sabatino Moscati e Francesco Gabrieli furono i maestri che lo orientarono nello studio delle lingue e delle culture semitiche, anche se fin dagli anni universitari aveva iniziato a coltivare una profonda formazione parallela di antichità classica. Col Prof. Moscati cominciò a dedicarsi ad una tesi di laurea sulla religione delle antiche città aramaiche (prima metà del I millennio a.C.), che, tuttavia, non portò mai a termine, attratto dall'importanza del ruolo fondamentale avuto nell'area dalla civiltà dell'Iran antico. Si dedicò quindi allo studio delle culture dell'Iran antico e tardo-antico e delle principali lingue in cui tali culture si erano espresse, l'avestico e il pa-

hlavi, oltre che del persiano moderno. Nel nuovo indirizzo assunto dai suoi studi, ebbe la guida di Antonino Pagliaro e Alessandro Bausani<sup>1</sup>.

L'orientamento iranistico dei suoi studi lo avvicinò, agli inizi degli anni Sessanta, all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO), che aveva da poco esteso le sue ricerche al Pakistan, all'Afganistan e all'Iran. Giuseppe Tucci, che ne fu presidente tra il 1947 e il 1978, era allora alla ricerca di giovani archeologi, storici e filologi disposti ad affrontare indagini archeologiche in quei paesi.

L'incontro con il Prof. Tucci fu decisivo per il futuro delle sue ricerche e della sua vita di studioso. Fu infatti a lui che, abbandonato il lavoro sulla religione delle antiche città aramaiche, chiese assistenza scientifica per la sua tesi di laurea sulla religione dei Kus 𐎧𐎠𐎫𐎡𐎹 𐎧𐎠𐎫𐎡𐎹, per la quale gli furono specialmente utili i suoi studi sul Vicino Oriente e sull'ellenismo orientale. Iniziò in quella fase a dedicarsi ad un campo di studi che non avrebbe mai più lasciato, incentrato sullo Zoroastrismo e sulla irradiazione della religione dell'Iran antico verso l'Asia centrale e le regioni indoiraniche di confine, da una parte, e dall'altra sull'incontro delle religioni e culture nel mondo iranico e iranizzato in età ellenistica e tardoantica.

La tesi di laurea, di cui fu correlatore Mario Bussagli, ebbe come tema "Aspetti della religiosità iranica e indiana riflessi nel pantheon monetario dei Kus 𐎧𐎠𐎫𐎡𐎹 𐎧𐎠𐎫𐎡𐎹

discussa il 16 marzo 1962, approvata col massimo dei voti, la lode e l'accettazione per la stampa. In essa, traendo lo spunto dal 𐎧𐎠𐎫𐎡𐎹 𐎧𐎠𐎫𐎡𐎹 del

𐎧𐎠𐎫𐎡𐎹, raffigurante un Hermes

𐎧𐎠𐎫𐎡𐎹 Mercurio su una

moneta del re Huvis

𐎧𐎠𐎫𐎡𐎹ka, egli studiava la caratteristiche

niranica dello *hvarnah-*, aderendo alle tesi che, indipendentemente e contemporaneamente, andava proponendo Jacques Duchesne-Guillemin (*hvarnah-* come fluido igneo e solare, *versus* "prosperità", "fortuna" della ricostruzione etimologica e semantica di Harold W. Bailey)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Anche se vari altri maestri e ispiratori ideali riconoscerà poi nel corso degli studi, tra cui primeggia certamente Ilya Gershevitch; cf. G. Gnoli, *Ilya Gershevitch*, Roma, IsIAO, 2003, p. 16.

<sup>2</sup> A tale argomento, Gnoli avrebbe dedicato numerosi lavori, p.es. il suo giovanile "Un particolare aspetto del simbolismo della luce nel Mazdeismo e nel Manicheismo", *AION*, n.s. 12, 1962, pp. 95-128; "Note sullo « X<sup>v</sup>arənah- »", in *Orientalia J. Duchesne-Guillemin emerito oblata*, Acta Iranica 23, Leiden 1984, pp. 207-218; e il più recente "On Old Persian *farnah-*", in *Iranica varia: papers in honour of Professor Yarshater*, Acta Iranica 30, Leiden 1990, pp. 83-92.

La formazione semitistica, e in particolare lo studio dell'ebraico, cui aveva dedicato i suoi anni universitari, gli consentirono di pubblicare nel 1964, su incarico del Prof. Tucci, un gruppo di iscrizioni giudeo-persiane venute alla luce nel corso di una ricognizione che l'Arch. Andrea Bruno aveva condotto nella zona del minareto di Ġām, nel Ġūr<sup>3</sup>. Provenienti verosimilmente dal cimitero della comunità ebraica stanziata a Fīrūzkūh all'epoca della dinastia dei Šansabān, esse fornivano una testimonianza preziosa sulla Diaspora orientale tra la seconda metà del XII secolo e i primi del XIII d.C., arricchendo significativamente le ricerche che andava compiendo Walter J. Fischel, dell'Università di California, Berkeley, che le utilizzò nei suoi studi. In una introduzione storica Gnoli cercò inoltre di delineare, anche in base alle *Tūbaqāt-i Nāsīr* di Minhāg al-Dīn Ġūzġān, alcuni punti salienti della storia degli Ebrei di Afganistan.

Lo studio dell'Avesta e dei testi pahlavi lo indirizzò progressivamente verso lo Zoroastrismo. In ciò egli si avvalese di una profonda conoscenza della storia generale delle religioni, grazie all'insegnamento di Raffaele Pettazzoni e ai corsi di Angelo Brelich all'Università di Roma, nonché al fecondo e ininterrotto contatto con Alessandro Bausani e Ugo Bianchi. Di fondamentale importanza fu la lettura del *Traité d'histoire des religions* di Mircea Eliade (1949), che divenne per lui inesauribile stimolo alla ricerca, per il suo vasto orizzonte fenomenologico e morfologico. Del debito contratto con lo studioso rumeno diede più volte testimonianza<sup>4</sup>, anche diretta, in un rapporto di amichevole collaborazione, che lo istigherà, tra l'altro, a contribuire alla realizzazione della prima edizione della *Encyclopedia of Religion* (1987), con un numero rilevante di puntualissime "voci" sullo Zoroastrismo, il Mithraismo e il Manicheismo.

Lo studio dello Zoroastrismo andò in Gnoli sempre di pari passo con l'attenzione per la storia e la geografia storica dell'Iran antico. Nel 1959 il Prof. Tucci aveva dato inizio a ricerche archeologiche sistematiche in Iran, impiantandovi, come già in Afganistan (1957) e in Pakistan (1956), una specifica missione dell'IsMEO. Nel 1962 Gnoli fu chiamato da Tucci a partecipare alla missione archeologica nel Sīstān persiano, della quale amava ricordare, tra le altre belle cose di

---

<sup>3</sup> *Le iscrizioni giudeo-persiane del Ġūr (Afganistan)*, SOR 30, IsMEO, Roma 1964, IX-70 pp., viii tavv.

<sup>4</sup> Vedi tra l'altro la cura redazionale degli atti del convegno da lui organizzato presso l'IsMEO: *Mircea Eliade e le religioni asiatiche: atti del convegno sul tema (Roma, 22-23 aprile 1988)*, SOR 64, IsMEO, Roma 1989, X-172 pp.

un periodo per lui felice, i pernottamenti in grotta in compagnia di grossi, inoffensivi pipistrelli. Per consiglio di Tucci stesso e del direttore degli scavi sul campo, Umberto Scerrato, gli era stata affidata una ricerca sulle fonti relative alla storia dell'antica Drangiana<sup>5</sup>. In relazione alle origini dello Zoroastrismo, tale lavoro cominciò a maturare in lui la cosiddetta "ipotesi sistanaica", oggetto di rivisitazioni, chiarimenti e modifiche successivi<sup>6</sup>.

Lo Zoroastrismo, del quale presentò varie sintesi, sulla scia dei lavori di A. Bausani, J. Duchesne-Guillemin e G. Widengren, viene da lui studiato come una religione fondata da un profeta della cui storicità non si ha motivo di dubitare, in netto contrasto con le prospettive strutturalistiche (Georges Dumézil, Marijan Molé), in un primo tempo almeno in parte condivise.

Gli studi sulla storia dello Zoroastrismo si sono sviluppati in un ampio arco di tempo e hanno toccato problemi diversi, che vanno, come si è detto, dalla geografia storica alle ricerche sulla localizzazione della figura di Zoroastro e della tradizione religiosa più antica, alla religione degli Achemenidi<sup>7</sup>, alla formazione della "idea di Iran" anche come concetto politico, oltre che etnico, culturale e religioso, nonché allo studio della identità iranica prima dell'Islam<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda l'epoca delle origini zoroastriane, negli anni Ottanta vengono da lui presentate soluzioni e ipotesi che subiranno poi rilevanti mutamenti a favore di una cronologia bassa, inizialmente

---

<sup>5</sup> *Ricerche storiche sul Sīstān antico*, "Reports and Memoirs" 10, IsMEO, Roma 1967, XVII-155 pp., viii tavv.; "Furono il prof. Giuseppe Tucci e il prof. Umberto Scerrato [...] che, di fronte ai risultati promettenti della campagna del 1962, concepirono il piano di una ricerca storica che avrebbe dovuto servire da complemento al lavoro sul terreno" (*ibid.*, p. xi).

<sup>6</sup> Da ultimo si veda "Further Notes of Avestan Geography", in *Languages of Iran: past and present. Iranian studies in memoriam David Neil MacKenzie*, ed. D. Weber, Wiesbaden 2005, pp. 43-50.

<sup>7</sup> Vedi p.es. "Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi", in *Gururājamañjarikā: studi in onore di Giuseppe Tucci* [Seminario di Studi Asiatici, Series minor 1], Istituto Universitario Orientale, Napoli 1974, pp. 23-88, del quale l'Autore stava preparando una breve sintesi aggiornata per la sezione 84 di *A companion to the Achaemenid persian empire*, a cura di B. Jacobs e R. Rollinger, destinata a rimanere incompleta.

<sup>8</sup> *The idea of Iran: an essay on its origin*, SOR 62, IsMEO, Roma 1989, XVI-216 pp. Il titolo ha incontrato una fortunata accoglienza della comunità scientifica internazionale, fornendo tra l'altro la denominazione a un'intera serie dell'editore I.B. Tauris & Co. Ltd inaugurata con *Birth of the persian empire*, a cura di V. Sarkhosh Curtis e S. Stewart, London 2005.

respinta a causa della adesione alla tesi sostenuta da W.B. Henning sulla base dei lavori di Hildegard Lewy e di Sayyed Hasan Taqizadeh. Gnoli avrebbe progressivamente abbandonato la primitiva impostazione data al problema della datazione di Zoroastro (fine del II o inizi del I millennio a.C.) in *Zoroaster's time and homeland*<sup>9</sup>. Quella impostazione, le cui origini risalgono ad un articolo pubblicato nel 1971<sup>10</sup>, era stata da lui ribadita nel volume che raccoglie le quattro lezioni tenute al Collège de France nell'aprile del 1983<sup>11</sup>. In *Zoroaster in history*<sup>12</sup>, in cui pubblicò le quattro conferenze tenute a Los Angeles nell'aprile 1997 per la "Biennial Yarshater Lecture Series", e in altri contributi più recenti, egli mostrerà come non esistano argomenti convincenti per rifiutare la data tradizionale dei "258 anni prima di Alessandro", fissando la datazione del profeta tra il 618 e il 541 a.C. e contestando le diverse e spesso contrastanti ipotesi dei sostenitori di cronologie più o meno alte (Mary Boyce, Ahmad Shapur Shahbazi) e, da un punto di vista radicalmente diverso perché riferentesi non alla storicità ma alla formazione del "mito di Zoroastro", la ricostruzione di Jean Kellens.

Vi fu chi fece a suo tempo notare allo studioso come le due contrastanti impostazioni, sulla base delle fonti fossero in realtà entrambe sostenibili, e che quindi lui aveva avuto ragione sia la prima sia la seconda volta. "Questo non me lo aveva mai detto nessuno!", fu la sua divertita risposta. L'affermazione paradossale, ma esente da qualsiasi intento adulatorio, nasceva dal non del tutto peregrino sospetto circa l'esistenza di uno Zarathustra eponimo e di un omonimo personaggio storico a lui idealmente collegato.

Negli studi storici, dei quali si è già detto e ai quali si devono aggiungere altre ricerche relative sia all'epoca achemenide sia a quella sassanide, largo spazio Gnoli riserva al conflitto tra "universalismo" e "nazionalismo" nell'Iran del III secolo d.C. e alla lotta tra Manichei-

---

<sup>9</sup> *Zoroaster's time and homeland: a study on the origins of Mazdeism and related problems*, Seminario di Studi Asiatici, Series minor 7, Istituto Universitario orientale, Napoli 1980, XXIII-279 pp.

<sup>10</sup> "Politica religiosa e concezione della regalità sotto i Sassanidi", in *La Persia nel medioevo (Roma 31 marzo-5 aprile 1970)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1971, pp. 225-253.

<sup>11</sup> *De Zoroastre à Mani: quatre leçons au Collège de France*, Travaux de l'Institut d'Études Iraniennes de l'Université de la Sorbonne Nouvelle 11, Paris 1985, 98 pp.

<sup>12</sup> *Zoroaster in history*, Biennial Yarshater Lecture Series 2, Bibliotheca Persica press, New York 2000, XIV-228 pp.

simo e Zoroastrismo. Quest'ultimo era stato rifondato dal clero dei Magi in un rapporto dialettico con la Corona, conclusosi con l'affermazione politica di una Chiesa sempre più custode gelosa della identità nazionale iranica e pilastro della struttura gerarchica della società sassanide. Il formarsi della "idea di Iran" come concetto non solo etnico-culturale ma anche etnico-politico (*Ērānšahr*) sarà da lui studiato nel più ampio contesto della generale tendenza verso la formazione di culture "nazionali" tipica del III e del IV secolo d.C. in tutta l'ecumene a suo tempo unificata dall'impresa di Alessandro, cosicché si dovrebbe parlare di *Spätantike* anche ad oriente dell'Impero romano, e non solo entro i suoi confini<sup>13</sup>. La nascita dello *Ērānšahr*, caratterizzata dalla confluenza di motivi nazionali, culturali e religiosi, segnerebbe pertanto l'inizio di una "tarda antichità" iranica e confermerebbe, tra l'altro, l'interpretazione storiografica che Arthur Christensen diede del trapasso dall'epoca partica arsacide a quella persiana sassanide. Il Manicheismo, invece, si sarebbe trovato, dal punto di vista della evoluzione politico-culturale e sociale, in netto contrasto, per il suo consapevole programma universalistico e per il suo forte antinomismo, con quello che si potrebbe definire lo spirito dei tempi, secondo il quale lo stesso Cristianesimo riuscì ad imporsi o come elemento costitutivo di alcune culture nazionali, in Siria, in Armenia o in Egitto, o come religione dell'Impero di Roma.

Il Manicheismo, verso il quale si indirizzarono le sue ricerche, conformemente al suo costante interesse – caratteristico della prospettiva storiografica della *Religionsgeschichtliche Schule*, da un Richard Reitzenstein a un Wilhelm Bousset o a un Franz Cumont – per il sincretismo religioso soprattutto di età ellenistica, per la Gnosi e per le religioni misteriche, viene da lui studiato tanto per il posto che esso ebbe nella storia culturale della tarda antichità quanto per l'influenza che vi esercitò la tradizione religiosa iranica, specialmente per la sua concezione dualistica, diversa da quella zoroastriana eppure ad essa evidentemente collegata. Quella di Mani viene considerata come una religione gnostica, secondo l'interpretazione datane da Henri-Charles Puech, ricca nel suo universalismo di elementi cristiani, zoroastriani e buddisti, nella quale furono ad un tempo fondamentali la vocazione apostolica e missionaria e l'organizzazione di una vera e propria Chie-

---

<sup>13</sup> Per questo motivo l'insegnamento che studia la storia dell'Iran antico a continuazione degli insegnamenti tenuti da Gnoli all'Oriente è denominato oggi *Storia dell'Iran antico e tardo-antico*.

sa, basata sulla convivenza e sulla cooperazione di religiosi e laici. Al Manicheismo Gnoli ha dedicato parte rilevante dei suoi studi, dai quali si desume che per lui, come ad esempio per Geo Widengren, l'influenza del mondo religioso iranico sulla religione della luce sarebbe stata originaria e profondamente radicata, sì da consentire di ricostruire un rapporto tra Manicheismo e Zoroastrismo analogo a quello intercorso tra Cristianesimo ed Ebraismo, secondo un felice paragone di Alessandro Bausani. La pubblicazione in italiano di una parte consistente del *corpus* manicheo<sup>14</sup>, che così grande interesse ha suscitato ben oltre i confini nazionali, è prova eloquente della centralità del Manicheismo nei suoi studi. Non è esagerato affermare che, con la sua iniziativa, Gnoli ha contribuito all'opera di demistificazione della percezione diffusa di questa grande religione, da secoli ridotta alle proporzioni di una eresia cristiana o zoroastriana, e come tale aversata e combattuta.

In tutta la sua attività di ricerca Gnoli si è sempre attenuto a un metodo che si può definire storico e filologicamente fondato, come dimostra, fra l'altro, la puntuale attenzione posta ai dati linguistici e testuali<sup>15</sup>. Questo vale per gli studi iranici, ma altrettanto può valere per quelli semitici.

**La sua formazione** semitistica, a partire dagli anni Ottanta, divenne decisiva per le ricerche di epigrafia sudarabica, da lui intraprese in connessione alle campagne archeologiche dell'IsMEO in Yemen. Egli pubblicò le numerose nuove iscrizioni sabe e minee, di varia epoca, alcune separatamente e altre in un volume, edito congiuntamente dalla Académie des Inscriptions et Belles-Lettres e dall'IsMEO, nel quale raccolse un gruppo di iscrizioni scoperte nel sito di Šaqab al-

---

<sup>14</sup> Per i tipi di Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla, con l'assistenza di Andrea Piras e con il titolo generale *Il Manicheismo*, sono stati pubblicati: vol. 1: *Mani e il Manicheismo* (2003); vol. 2: *Il mito e la dottrina. I testi manichei copti e la polemica antimanichea* (2006); vol. 3: *Il mito e la dottrina. Testi manichei dell'Asia centrale e della Cina* (2008). Il quarto volume – che Gnoli per motivi di salute non aveva potuto seguire con la stessa continuità dei precedenti – è in fase avanzata di redazione, e sarà pubblicato con il coordinamento scientifico di Alberto Ventura.

<sup>15</sup> A. Rossi ha discusso a lungo con G. Gnoli, in varie pubblicazioni e in ripetute occasioni di amichevole discussione, i presupposti linguistico-etimologici di concetti politico-religiosi centrali della storia achemenide come *arya-*, *farna-*, *dahyu-*, *xšas* , senza registrare necessariamente coincidenza di opinioni ma traendo sempre occasioni per consolidare criticamente nel tempo la propria visione di questa complessa problematica.



La lunga malattia, che lo ha impegnato oltre ogni previsione dal 2005 al marzo 2012, non ha impedito a Gnoli di continuare pazientemente e strenuamente il lavoro di ricerca. Ne fa fede quello che ha pubblicato in questo lasso di tempo e quanto giace, non per sua responsabilità, ancora inedito. Nella serie “Conferenze” dell’IsIAO era stata prevista la pubblicazione di una piccola ma densissima monografia, *Da Alessandro ad Ardašir. Storiografia e cronologie arabo-persiane*, che sviluppa, in due saggi, argomenti trattati nel corso di lezioni tenute alla Sapienza nell’anno accademico 2008-2009. Il primo saggio, “Un problema di titolatura sassanide e i *Moluk al-t* [?]aw āef mostra come il mpers. *kadag-xwadāy* (“signore della casa”), non si debba porre all’origine dell’espressione araba *Moluk al-t* [?]aw āef “re delle parti”, come generalmente si ritiene. Il secondo, “La durata del periodo tra Alessandro e Ardašir nella storiografia arabo-persiana”, affronta problemi relativi alla cronologia arsacide nella storia tradizionale iranica e riprende i precedenti studi sulla data tradizionale di Zoroastro. Tema, quest’ultimo, sul quale lo studioso ritorna con l’articolo “More on the ‘Traditional Date of Zoroaster’: the Arsacid Era and Other Topics”, destinato ad apparire sul numero 60 (2010) di *East and West*. Le note vicende politiche, poi finanziarie, poi legali che hanno portato all’inizio del 2012 alla liquidazione per decreto interministeriale dell’Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente, hanno negato a Gnoli la gioia di vedere pubblicati sotto l’egida dell’Istituto cui ha dedicato energie sovrumane questi suoi estremi lavori. La loro apparizione postuma – attualmente programmata a cura della Fondazione che si propone di raccogliere l’eredità scientifica dell’IsMEO – non può considerarsi che un minimo risarcimento.

Negli ultimi mesi di vita, a prezzo di uno sforzo fisico di cui solo i familiari e i più stretti collaboratori possono dare testimonianza, egli stava lavorando alla “visione antropocentrica e antroposofica del mondo nello Zoroastrismo arcaico”, secondo una interpretazione già accennata in età giovanile, per esempio in alcune pagine del volumetto *La religione persiana*<sup>18</sup>, vero e proprio *enchiridion* per chi nei primissimi anni Settanta si avviava agli studi iranistici sotto la sua attenta guida. Non sembra casuale che, in attesa dell’evento di cui presentiva l’imminenza, egli sia tornato alle grandi questioni escatologiche e so-

---

<sup>18</sup> Napoli 1970, pp. 55-58. Si tratta di un fascicoletto di 75 pp. che veniva ciclo-stilato ad uso degli studenti dell’Istituto Universitario Orientale a cura del Seminario di iranistica dell’Ateneo.

terologiche che avevano caratterizzato gli esordi della sua carriera di ricercatore. La centralità dell'uomo tra cielo e terra, il senso della vita oltre l'esistere e il morire, il dualismo etico, il valore magico della volontà, quali emergono nelle *Gāthā*, sono i pensieri che lo hanno accompagnato verso il commiato e aiutato a sostenere la sofferenza per la vicenda dell'Istituto cui aveva legato gran parte della sua intensissima attività.

Se quello che precede è un tentativo di descrivere per sommi capi l'attività più strettamente scientifica, va sottolineato che il multiforme contributo di Gherardo Gnoli agli studi iranistici, orientalistici e più in generale agli studi umanistici e filologici nell'arco di circa mezzo secolo non sarebbe correttamente descritto senza richiamare il suo intenso contributo alla organizzazione e alla direzione della ricerca, dentro e fuori dell'Università.

Eletto rettore all'Oriente di Napoli giovanissima età (Gherardo Gnoli e Beniamino Andreatta erano i due più giovani rettori della CRUI all'inizio degli anni Settanta), prima ancora di terminare il suo straordinario, aveva immediatamente iniziato a porre mano alla riforma dell'Istituto, che lo avrebbe occupato in modo intensissimo negli anni successivi. Stupiva che riuscisse a tenere lezioni non solo per il corso di *Filologia iranica*<sup>19</sup> di cui era titolare, ma anche per il secondo corso di *Religioni dell'Iran e dell'Asia centrale*<sup>20</sup>, entrambi i quali corsi, frequentati da quantità di studenti oggi ritenute improponibili per la loro esiguità, godevano la fama di veri e propri corsi per iniziati (chi li ha frequentati da studente capirà certamente la particolare atmosfera cui qui ci si intende riferire). Sul piano dell'organizzazione della ricerca, Gnoli dirigeva allora un progetto CNR sulle origini e la diffusione del manicheismo, con un gruppo di giovani, per lo più professori incaricati di materie relative agli studi dell'antica Asia centrale, tra i quali i già allora promettentissimi Aldo Gallotta e Antonino Forte, mentre si aggiunsero successivamente Ugo

---

<sup>19</sup> Con l'originaria denominazione di *Iranistica* Gnoli aveva tenuto lo stesso corso prima per incarico (1 novembre 1965-31 ottobre 1968) poi come professore straordinario (1 novembre 1968-31 ottobre 1971).

<sup>20</sup> Tenuto come professore incaricato dal 1 novembre del 1972 al 31 ottobre 1983. Il corso fu successivamente discontinuato, tranne un breve periodo negli anni Novanta in cui ne fu affidato l'incarico a contratto a Mario Vitalone, che aveva discusso una tesi dottorale di ritualistica zoroastriana sotto la guida di Gnoli nel giugno 1991 (cf. M. Vitalone, *The persian Revāyat "Ithoter". Zoroastrian rituals in the eighteenth century*, Napoli 1996).

Marazzi e Adriano Rossi, che provenivano come molti altri orientalisti napoletani dalla Sapienza. In particolare per quest'ultimo la ricerca CNR sul manicheismo fu la prima occasione di avvicinamento ai complessi documenti di lingua iranica espressione di quella religiosità.

Di Gherardo Gnoli colpiva subito la enorme capacità di lavoro, sia scientifico sia organizzativo; la naturale vocazione ad inquadrare fulmineamente ogni problema universitario per il quale sembrava essere magicamente dotato del dono di proporre il risultato migliore tra quelli possibili; l'essere estremamente attento ai valori e ai problemi dei singoli individui che costituivano l'effettiva umanità agente all'interno del mondo dell'insegnamento e della ricerca; la continua osservazione che definirei quasi una vera e propria passione nel ricollegare quanto accadeva nel mondo degli studi – che non era né più aperto né più chiuso di quanto sia quello di oggi – alla realtà sociale e politica più complessiva. Sono quelli anni della storia della Repubblica che si ricordano con disagio e anche con tristezza, perché la sensazione di democrazia bloccata era forte e pervadente tutte le istituzioni, a cominciare proprio dall'università, da cui pochi anni prima aveva preso le mosse un movimento caratterizzato da sia pur confuse istanze di innovazione; e sono anche anni in cui essere al vertice di una (piccola) istituzione universitaria implicava difenderla da pericoli e pressioni oggi inimmaginabili, cosa che Gnoli seppe fare egregiamente.

Ma, a parte tutto questo, il contributo principale di Gherardo Gnoli come Rettore dell'Istituto Universitario Orientale per quasi un decennio consisté nel ridisegnare l'architettura di una istituzione antica e prestigiosa, unica in Italia e sostanzialmente anche in Europa, che tuttavia era giunta al termine di un percorso che visto oggi, con quaranta anni di ulteriore esperienza, potremmo forse definire d'impronta tardo-ottocentesca, quella cioè degli studi orientali concepiti come un mondo specialistico chiuso in sé e comunemente considerati come una sorta di appendice della glottologia, filologia classica, delle scienze geografiche e delle scienze dell'antichità. Da ateneo monofacoltà a statuto speciale, l'Istituto divenne un moderno ateneo con tre facoltà (quattro dal 1992, con l'autonomizzazione a livello di facoltà delle lingue europee e dell'americanistica), e aprì nuovi corsi di laurea in settori fino ad allora inesistenti all'Orientale come la storia della filosofia, l'antichità classica, le scienze archeologiche: ne derivarono diecimila studenti, apertura di decine e decine di insegnamenti spesso di

taglio nettamente innovativo<sup>21</sup>, progressiva fusione e modernizzazione delle biblioteche, dipartimentalizzazione totale con dieci anni di anticipo sul DPR 382 del 1980 (primo ateneo in Italia a farlo, a parte l'Università della Calabria la cui stessa legge istitutiva prevedeva l'obbligatorietà dell'articolazione in dipartimenti). Ma soprattutto, era il modello di base che mutava; non più il modello dell'esotismo, della preziosità filologica, talvolta fine a se stessa, ma lo studio dei grandi incontri di civiltà, delle modalità con cui nei diversi campi del sapere le culture d'Asia, d'Africa, d'Europa e d'America si sono compenetrate tra loro, e dei modelli conoscitivi che ciascuna ha costruito dell'altra. Così, mentre Jean Chesneaux e gli intellettuali *engagés* proponevano al 29° Congresso internazionale degli orientalisti riunito a Parigi nel luglio 1973 una mozione con cui si dichiarava la "morte" dello stesso orientalismo come disciplina autonoma<sup>22</sup>, si sperimentava a Napoli un modello sostanzialmente unico che per varie circostanze interne ed esterne non ha mai trovato la sua compiuta attuazione.

Dire che non ci siano stati problemi e che la riforma che ho ricordato abbia trovato facilmente e unanimemente attuazione in tempi brevi sarebbe distorcere la realtà; e l'impegno di Gherardo Gnoli e dei tanti che sono stati al suo fianco (a partire dall'indimenticabile Maurizio Taddei e da Adriano Rossi) negli anni accademici successivi al 1972/73 è lì a dimostrarlo. Però credo che non sia errato dire che l'azione dei successivi venti anni di attività di Gherardo Gnoli all'Oriente, fino cioè al 1° novembre 1993, quando si trasferì alla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma La Sapienza sulla cattedra per lui creata di *Storia religiosa dell'Iran e dell'Asia centrale*, sia stata centrata sulla attuazione, sulla correzione e spesso sulla stessa difesa dei principi e dei valori che erano sottesi alla riforma del 1972/73. La quale riforma, beninteso, non implicava affatto che l'Oriente intendesse abdicare al suo compito di formazione specialistica nei campi più prossimi ai suoi compiti originari: tra le cose egregie organizzate in quegli anni, spiccano innumerevoli iniziative di li-

---

<sup>21</sup> A titolo di esempio, l'Oriente fu tra i primi atenei del sud ad aprire insegnamenti di psicologia, sociologia, storia del cinema, fonetica sperimentale, etnolinguistica ecc.

<sup>22</sup> Secondo la linea di pensiero cui si ricollega E. Said, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978 (prima ed. italiana Torino, Bollati Boringhieri, 1991).

vello internazionale e pubblicazioni specialistiche di diffusione mondiale<sup>23</sup>.

Tra le realizzazioni non secondarie che si devono a quel clima di rinnovamento è da considerare l'istituzione dei dottorati orientalistici dell'Oriente, nati immediatamente a ridosso della introduzione in Italia<sup>24</sup> di questa formazione post-laurea che ha contribuito non poco all'inserimento dei giovani studiosi italiani con pari dignità formativa nelle realtà internazionali più avanzate. Del dottorato *Scienze filologiche dell'Asia occidentale antica*, il primo italiano in questo campo nato da una federazione centrata sull'Oriente, La Sapienza e l'Università di Bologna, Gherardo Gnoli fu il primo direttore fin dal 1983; a partire dal 1986, essendosi aperti a Napoli i nuovi dottorati di *Studi mesopotamici* (diretto da Luigi Cagni) e *Studi iranici*, egli assunse la direzione di quest'ultimo, anch'esso inizialmente federato con Ca' Foscari, tenuto poi ininterrottamente fino al trasferimento alla Sapienza. Contemporaneamente, furono istituiti i dottorati *Civiltà dell'Asia estremo-orientale* (diretto da Lionello Lanciotti) e di *Archeologia/Oriente-Occidente* (nella cui organizzazione iniziale si impegnò fortemente Maurizio Taddei, insieme a Maurizio Tosi, Claudio Barocas, Chiara Silvi Antonini).

Questi dottorati furono concepiti fin dall'inizio in un quadro fortemente integrato e internazionalizzato, con una rigorosa progettualità che contemplava tra l'altro dichiarazioni d'intenti firmate dai responsabili dei più importanti centri orientalistici d'Europa, secondo i dettami che il Ministero competente e il CUN sembrarono in un primo momento incoraggiare; ma il sistema universitario italiano non era ancora maturo per un'effettiva integrazione internazionale, e quindi la formazione dei giovani allievi dottorali presso i più importanti centri mondiali si è potuta effettivamente svolgere più per una preveggenza messa in rete degli studiosi in quanto persone che delle istituzioni cui essi appartenevano, cosa naturalmente resa possibile in virtù della stima internazionale di cui godeva l'orientistica napoletana e il Prof. Gnoli personalmente.

Un ruolo importante ebbe anche la scelta di consorzare i dottorati fin dalle fasi progettuali con i principali centri italiani di studi orien-

---

<sup>23</sup> Già negli anni Ottanta i settori specialistici dell'Oriente producevano almeno metà delle proprie pubblicazioni in lingue diverse dall'italiano.

<sup>24</sup> Con gli artt. 67-73 del DPR 382/1980, che richiese una complessa procedura attuativa nazionale durata un triennio.

tali, cioè La Sapienza, Ca' Foscari e Bologna (poi Bologna-Ravenna). Per limitarci all'iranistica, che i risultati di questo nuovo canale per l'alta formazione – nonostante gli innumerevoli difetti che spingono a collocare anche il dottorato di ricerca tra le innovazioni del nostro paese attuate tardi e in modo a dir poco contraddittorio – siano stati di notevolissimo livello, è dimostrato dalla qualità degli allievi della scuola dottorale diretta da Gnoli, e particolarmente di quelli che si sono specializzati in filologia iranica, tre dei quali sono divenuti nel frattempo titolari di cattedre come *full professors*, mentre numerosi altri, tanto più se si aggiungono gli allievi della componente persianistica del dottorato<sup>25</sup>, hanno o hanno avuto rilevanti posizioni di ricerca e di insegnamento in atenei italiani e stranieri.

La logica di 'messa in rete' nazionale e internazionale che ha sempre caratterizzato l'attività scientifica di Gherardo Gnoli ha condotto tra l'altro alla fondazione della *Societas iranologica Europaea* (avvenuta a Roma nel corso dell'incontro del 18-20 giugno 1983), di cui Gnoli fu uno dei più autorevoli soci fondatori (e certamente il più operativamente efficace, come è dimostrato dal fatto che la Societas decise con l'art. 1 dello Statuto di fissare la propria sede a Roma presso l'IsMEO), dopo una lunga preparazione cui contribuì come rappresentante italiano nello *Steering Committee* costituito a Londra su iniziativa della Fondazione europea della scienza (1-2 ottobre 1981)<sup>26</sup>.

Il sofferto trasferimento alla Sapienza dopo ventinove anni di impegno napoletano dette a Gherardo Gnoli la possibilità di seguire più da vicino le vicende dell'IsMEO, e dal 1995 al 2012 del nuovo Istituto

---

<sup>25</sup> Dopo il trasferimento di Gnoli alla Sapienza, la direzione del dottorato iranistico dell'Oriente fu assunta dal persianista Giovanni D'Erme, e successivamente da Adriano Rossi. Questo dottorato è stato il primo ad adottare il sistema di cotutela concordato da Italia e Francia (di cui A. Rossi è stato convinto ed impegnato assertore, tanto da aver apposto per l'Italia la firma sull'atto di accordo generale sulla cotutela dottorale), che prevede tra l'altro tesi dottorale ed esame dottorale col contemporaneo uso delle due lingue. Essendo giunti oggi al quinto caso di cotutela dottorale iranistica, sembra iniziare a realizzarsi anche sul versante della formalizzazione amministrativa il disegno di internazionalizzazione di cui giustamente il professor Gnoli – per l'iranistica almeno – può ben rivendicare la paternità.

<sup>26</sup> Sulle prime fasi operative della Societas e sul ruolo svolto da Gnoli si veda Ph. Gignoux, "Colloque international de Rome (juin 1983). Fondation de la « Societas iranologica europea »", in *Studia iranica*, 12, 1983, pp. 233-234, G. Gnoli, "Allocution de bienvenue et introduction aux travaux", in *The First Europaeen Colloquium of Iranology (Rome, June 18th-20th, 1983)*, Roma, IsMEO, 1985, pp. xi-xv, e B. Utas, "The Foundation of the Societas Iranologica Europea", *ibid.*, pp. xvii-xxi.

Italiano per l’Africa e l’Oriente. Per lui si trattava in fondo di un ritorno alla Facoltà dove aveva studiato e dove aveva tenuto dal 1965 al 1968 corsi liberi<sup>27</sup> di *Storia religiosa dell’Iran e dell’Asia centrale*, ma un ritorno in condizioni certamente ben più complesse di quelle che aveva lasciato trent’anni prima. Chi ha seguito le intricate vicende del riassetto del bacino umanistico della Sapienza – sviluppatosi in modo quasi abnorme dalla stessa facoltà dove all’inizio del Novecento gli orientalisti erano prossimi alla metà dell’intero insieme dei professori ordinari – conosce sia l’impegno di Gherardo sia le sue perplessità per i risultati, che forse sono tuttora suscettibili di ricalibrature e razionalizzazioni<sup>28</sup>; ma resta fermo il fatto che le energie principali di Gherardo Gnoli dopo il suo trasferimento alla Sapienza, al di fuori della attività di ricerca, sono state assorbite dal processo di fusione delle due maggiori istituzioni pubbliche relative agli studi dell’Asia e dell’Africa – che dal 1995 hanno costituito il nuovo Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente, di cui egli ha assunto la presidenza fin dalla fondazione – in particolare nell’allargamento della presenza dell’ente a domini disciplinari e ad aree geografiche nuove, nel rafforzamento delle alleanze con le grandi istituzioni internazionali di ricerca, nella difesa della ricerca italiana in aree del mondo che oggi tutti riconoscono di grande valore, non solo culturale, ma anche strategico, per il mantenimento del dialogo internazionale.

\*\*\*

---

<sup>27</sup> Alla Sapienza era stata depositata la libera docenza in *Storia religiosa dell’Iran e dell’Asia Centrale* ottenuta il 16 aprile 1965.

<sup>28</sup> Il giudizio di Gnoli sull’università nel suo complesso, già fortemente critico all’inizio degli anni Ottanta (si veda quel “giudizio dell’università di oggi, burocratica, corporativa e assistenziale” apparentemente attribuito a Giuseppe Tucci nella Commemorazione di Palazzo Brancaccio [G. Gnoli, *Giuseppe Tucci. Commemorazione tenuta dal Presidente dell’Istituto Gherardo Gnoli il 7 maggio 1984*, Roma 1984, p. 16] ma in realtà di Gnoli stesso), si accentuò in seguito in senso negativo a seguito di riforme continue e sempre maldestramente poste in esecuzione. Ciò non gli impedì di lavorare costantemente per il miglioramento di ogni specifico problema in molte diverse posizioni (a parte gli incarichi universitari), come responsabile dell’Università del Partito socialista negli anni Settanta, come membro del Consiglio di Presidenza della CRUI, come tramite delle problematiche orientalistiche presso gli eletti nel CUN (riforma dei concorsi, gruppi disciplinari, finanziamenti nazionali), come membro del Comitato nazionale di consulenza per le discipline storiche, filologiche e filosofiche del CNR.

Il rigore che caratterizza gli studi di argomento storico e filologico di Gherardo Gnoli è lo stesso che ritroviamo in quelli storico-religiosi (ma anche nella conduzione delle varie responsabilità da lui assunte nel tempo), al punto di potersi parlare nel suo caso di un vero e proprio metodo, il quale a sua volta riflette appieno la sua peculiare umana personalità. Si leggano, per esempio, le sintesi — mai banali o generiche — dedicate allo Zoroastrismo in opere collettanee destinate anche ad una utenza meno tecnicamente circoscritta<sup>29</sup>: occorre un'attenta lettura per avvedersi che dietro quella sua prosa asciutta, quasi intenzionalmente arida a tratti, si cela il lavoro di un pensiero che non si dà tregua nel confrontarsi con le fonti o le tesi altrui, delle quali mai nessuno era tanto aggiornato quanto lui, vuoi per il rispetto che riservava al lavoro dei colleghi, vuoi per una tensione quasi agnostica che immetteva nella ricerca. Le parole, essenziali e puntuali; la forma, sobria e precisa, ma tutta piegata alle esigenze di una meditazione di cui il lettore o lo specialista scoprono la profondità mano a mano che si addentrano nelle complicate questioni da lui esplorate — si può dire — fino alla loro estenuazione. La profondità, ma anche l'approdo intuitivo che, sempre corroborato da uno sforzo analitico imponente, ne schiude le dense pagine in soluzioni che senza dubbio, insieme all'affetto per lui, resisteranno al vaglio del tempo<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> Vedi, p. es., G. Gnoli, "Le religioni dell'Iran antico e Zoroastro" e "La religione zoroastriana" in *Storia delle religioni*, a cura di G. Filoramo, vol. I, *Le religioni antiche*, Bari 1994, pp. 455-498, 499-565.

<sup>30</sup> La bibliografia di Gherardo Gnoli è stata raccolta in una pubblicazione fuori commercio non destinata alla vendita offertagli per il settantesimo compleanno da ventinove amici e allievi (*Bibliografia di Gherardo Gnoli pubblicata nella ricorrenza del suo 70° compleanno il 6 dicembre 2007*, Roma 2007, 79 pp.).